S. Salvatore in tribus imaginibus.

Questa chiesa si diceva delle tre imagini perchè sulla porta v'era un busto di marmo figurante tre teste del Salvatore tutte simili, destinate ad indicare la S. Trinità (1). Il Felini dice che fu profanata l'anno 1651. I frati del vicino monastero di s. Francesco di Paola l'acquistarono per ristaurarla.

Dicevasi anche s. Salvatore alla Suburra. Esiste tuttora benchè l'odierna non sia stata riedificata sul posto dell'antica, ma vicino ad essa ai piedi della cordonata di s. Pietro in Vincoli. Era filiale di s. Maria Maggiore, come risulta da una bolla di Innocenzo IV data nell'anno 1244. Gregorio XIII l'unì ai ss. Sergio e Bacco.

Stefano Copo a sue spese la restaurò durante il pontificato di Alessandro VI come si leggeva sull'architrave. È nominata nel codice del Camerario, di Torino e del Signorili con la variante *de tribus ymaginibus.*

S. Salvatore in Cacabariis.

Fino dal secolo XVI viene chiamata *s. Maria del Pianto*; così infatti trovo nella relazione della visita fattane nel 1566. Cangiò la chiesa la sua denominazione del Salvatore in quella suddetta per un prodigio avvenuto circa il 1546, cioè nel pontificato di Paolo III, quando si vide visibilmente, come vuole una pia tradizione, piangere una imagine della s. Vergine che era dipinta sulla porta di una casa presso la chiesa suddetta.

Pochi mesi dopo l'accaduto, l'effigie divota fu rimossa dal luogo e trasportata nella chiesa di cui trattiamo, che nel 1612 fu demolita, e sotto il nuovo titolo *del pianto* dedicata alla Vergine. La fabbrica non è stata peranco condotta a termine. Benedetto XIV nel 1746 soppresse la parrocchia e diede il luogo alla Confraternita della Dottrina cristiana. Congiunto alla chiesa era un antico oratorio che nel 1812 fu atterrato. Sull'origine di questa denominazione ne abbiamo discorso a proposito della chiesa di omonima denominazione cioè di s. Maria *in cacabariis.*

S. Salvatore de Baronchinis.

Dalla famiglia di tal nome, chiamata *Baroncinorum* dal Camerario, prese il nome quest'altra chiesuolina dedicata al Salvatore e che sorgeva presso piazza Giudia dal lato di piazza *delle Tartarughe.* Il Martinelli ne tace. È notata pure nel catalogo di Torino. Per corruttela si chiamò anche *de Barochin.* Fu distrutta nel 1657 in vigore d'un moto proprio d'Alessandro VII datato ai 23 di novembre. Il popolino la chiamava *s. Salvatorello.*

(1) Marangoni. *Sanct Sanct.* p. 186.

S. Salvatore de Prefetti.

È nominata nel codice di Torino fra quelle della terza partita, ma nel secolo XII era già abbandonata, poichè l'anonimo così ne parla: *Ecclesia sancte Salvatoris de Prefectis non habet sacerdotem.*

Non pare che sorgesse nella contrada che tuttora mantiene quel nome, bensì in quella della Regola.

S. Salvatore de divitiis.

Il codice di Torino la fa immediatamente seguire a quella detta *de militiis* sul Quirinale, segno che era a questa vicinissima. Alcuni hanno creduto che per errore dell'amanuense sia con quella scorrezione nel codice ripetuta due volte la chiesa stessa: ma ciò è falso, come risulta dal confronto del catalogo del Camerario, ove sono pure distinte le chiese del Salvatore, l'una detta *Divitiarum* e l'altra *Miliciraum.* È inutile aggiungere che di questa è scomparsa, come dell'altra, ogni traccia.

S. Salvatore in arco.

Sorgeva sul principio della via del Pellegrino presso la chiesa di s. Lorenzo in Damaso, come nota il Martinelli.

È nominata pure in altri cataloghi *ad arcum*, ovvero *in crypta*, e per conseguenza la sua posizione topografica non può essere quella notata dal Martinelli e da altri. Nella bolla di Urbano III del 1186 in cui sono registrate le chiese filiali di s. Lorenzo in Damaso, sulle quali questa basilica esercitava la giurisdizione parrocchiale, non è indicata la nostra chiesuolina coll'antica denominazione di s. Salvatore, ma con quella ancora vigente di *s. Maria in grotta pinta.*

S. Salvatore de bono ecclesiae.

Questa chiesa di così oscura denominazione è solamente annoverata nel catalogo del Camerario. Il Lonigo la chiama *de bono.*

S'ignora affatto il sito e l'origine di cotale denominazione e l'epoca in cui fu distrutta questa chiesuola.

S. Salvatore de Coxa caballi (V. S. Giacomo del Portico).

S. Salvatore de Cere.

Anche questa chiesa è ricordata nel catalogo del Camerario, ma ne tacciono affatto tutti gli altri documenti, compresi quelli di Torino, del Signorili e la bolla di Urbano III.

S. Salvatore della Corte.

Esiste ancora questa chiesa e la sua denominazione ne mostra l'antica origine. Il Nibby e con lui tutti coloro che trattarono della etimologica ragione del nome attribuito alla medesima supposero che vicino alla medesima fosse una antica curia, ovvero che dal quartiere ove dimorarono gli ebrei da Orazio una volta detti *curti*, o da una imaginaria famiglia *de curtibus*, ne provenisse il nome alla chiesa: ma la recente scoperta fatta nella prima metà di questo secolo presso la chiesa dell'escubitorio della *coorte* settima dei vigili, se annulla tutte le immaginarie ipotesi suddette, dimostra quanto antica sia la chiesa edificata in un'epoca in cui era ancora viva la tradizione di quell'escubitorio nel Trastevere, la cui memoria per cagione di questa chiesa si è mantenuta fino a noi.

Non è perciò del tutto dispregevole la tradizione che la chiesa risalga fino al secolo IV e la leggenda che ne attribuisce la prima edificazione a s. Bonosa: donde per conseguenza sorge spontaneo il pensiero che sotto la chiesa attuale ed al livello forse dell'escubitorio suddetto, esista l'antica chiesa di s. Salvatore, la quale sarebbe perciò la prima più antica dedicata in Roma a N. S. G. C. e quindi nel Trastevere avemmo le due chiese più antiche dedicate l'una a N. S., l'altra alla B. Vergine.

Nel secolo XIV fu restaurata, e nella tribuna restano ancora ornamenti e lavori in mosaico di quell'epoca. Nel 1657 fu rinnovata a spese del proprio parroco Domenico Mauro Cosentino di Aprigliano.

Benedetto XIII la concesse ai PP. Minimi di s. Francesco di Paola che nel 1730 la riedificarono.

Questi vi trasportarono la divota immagine detta *della Luce* che fu scoperta in un arco presso il Tevere ed assai venerata dai fedeli.

Testè sotto l'altare sono state scoperte le reliquie dei martiri del cimitero di Ponziano Miles, Pigmenio e Pollione, le quali nel secolo XIII trasportate dalla chiesa di s. Prassede, ove i loro corpi furono la prima volta dal papa Pasquale trasferiti, furono riconosciuti due volte nei secoli XVII e XVIII.

Nel catalogo del Camerario è detta per corruttela *Curtium*, dal Signorili *de Curtibus*, nel codice di Torino *de Curtis*, in qualche catalogo del secolo XVI è detta *de Cortillis*.

S. Salvatore Scotorum.

È nel catalogo del Camerario: forse prese questo nome dalla famiglia omonima che ivi possedeva le sue case.

S. Salvatore de Marmorata.

Sorgeva nella notissima contrada di questo nome e che in parte tuttora ritiene nella strada che corre fra l' Aventino e il Tevere.

S. Salvatore de insula et coliseo.

Era vicina, ma distinta affatto da quella chiesuola pur dedicata al Salvatore e detta *de Trasi*.

Sembra che fosse addossata all'anfiteatro, e traccie infatti di costruzione del medio evo restano ancora presso uno degli archi del medesimo dal canto della via che conduce alla basilica lateranense. Il Camerario la nota nel suo catalogo coi due nomi anzidetti, ma nel codice di Torino viene semplicemente detta *de insula*: *Ecclesia sancti Salvatoris de insula habet unum sacerdotem.* È inutile accennare che tranne i due suddetti codici in nessun altro documento è fatta menzione della nostra chiesa.

S. Salvatore de rota colisei.

Anche questa chiesuolina dedicata al Santo Salvatore era presso all'anfiteatro, ma il nome *de rota* mi fa sospettare che sorgesse nella piazza dell'anfiteatro sul principio della via Sacra e forse presso la meta sudante appellata probabilmente dalla forma circolare *rota*. Quindi è che tre chiese dedicate al Salvatore erano in quella contrada, l'una vicino all'altra, cioè quella detta *de coliseo*, la nostra *de rota*, ed una terza all'arco di Costantino, cioè

de trasi, vicinissima a quella dei ss. Abdon e Sennen. Il nome *de rota colisaei* lo trovo nel Camerario, ma nel codice di Torino è semplicemente detta *de rota*, la quale come l'altra era servita da un sacerdote; *Ecclesia Sancti Salvatoris de rota habet unum sacerdotem*. Se la mia ipotesi sul valore della denominazione è giusta, avremmo da questa chiesa scoperto come si chiamasse nel medio evo la celeberrima fontana presso l'arco di Costantino.

S. Salvatore Iohannis Bovis.

Molte chiese abbiamo nel codice del Camerario di simile denominazione, così per esempio v'ha la chiesa detta *s. Laurentius Oculi Bovis*, e come la nostra v'era la chiesa di s. Maria detta *Iohannis Bovis*. Credo perciò fosse presso le case dei Ronzoni, nel monticello detto più tardi *Giordano*. (V. s. Maria in monte Iohannis Ronzonis).

Di questa chiesa non fa menzione che il solo catalogo del Camerario; ne tacciono affatto il Signorili ed il codice di Torino.

S. Salvatore de Gallia de Calcarariis.

Abbiamo altrove accennato che la denominazione topografica delle calcare ci richiama alle adiacenze del circo Flaminio laddove sorgono ancora le chiese di s. Nicola e delle Ss. Stimmate.

Dal codice di Torino risulta che era piccola ed abbandonata, *non habet servitorem*. Dal Signorili è comunemente detta *de Gallia*, il quale nome si riferisce ai francesi che la possedettero fino all'anno 1478 in cui permutarono questa chiesa con quella di s. Maria de Cellis per l' erezione della nuova loro chiesa nazionale.

S. Salvatore de Porta.

Era una chiesuolina presso porta s. Paolo, nel secolo XVI già abbandonata perchè nel codice di Torino è detto che *non habet servitorem*.

S. Salvatore de Sorrata.

Così nel codice di Torino: *Ecclesia Sancti Salvatoris de Sorrata habet sacerdotem et clericum*. Sorgeva nelle vicinanze del circo Flaminio, presso s. Salvatore *in julia*. Dal Signorili è chiamata *in Sorraca*. Non so trovare l'origine dalla oscurissima denominazione.

S. Salvatore de ludo.

È questa forse la medesima chiesa che in qualche codice viene chiamata *de Tellude* (1). Nel secolo XIII era diruta e abbandonata, come risulta dalle parole colle quali ne fa menzione il catalogo di Torino: *Ecclesia sancti Salvatoris de ludo est sine tecto non habet servitorem*.

Dal suddetto catalogo risulta pure che questa chiesuola era nelle adiacenze del tempio di Marte Ultore, nella regione della Carine, e forse da questa vicinanza potè alla medesima provenienza la sua etimologia.

Infatti sappiamo che il tempio delle Tellude sorgeva nelle Carine, come si attesta da Livio (2). E perciò probabile che dal vocabolo Tellude, personificazione della Terra, si formasse poi nel medio evo quello di *ludo*. Infatti nel codice del Signorili la chiesuolina è espressamente chiamata *in Tellude*.

S. Salvatore de Molellis.

È nominata anche questa chiesa nel catalogo di Torino, e doveva essere non lungi da quella detta *de marmorata*, prossima a s. Maria *in Cosmedin*, ma più che chiesa dovette essere un piccolo oratorio della seconda partita, perchè ivi si dice che *ecclesia s. Salvatoris de Molellis non habet clericum*. Veramente non saprei con certezza spiegare la natura di questo vocabolo, ma la prossimità della chiesa al fiume mi fa sospettare che fosse vicina a qualche edifizio a cui fossero congiunte macine e molini, che sorgeva sulle rive del fiume.

Nella pianta del Bufalini trovo appunto segnata una chiesa del Salvatore nella via della Bocca della Verità. In una carta dell'archivio di s. Alessio sono nominati un Giovanni Console e Duca figliuolo di Demetrio e la sua sorella Teodora che nel 987 a quel monastero fecero donazione della chiesa di s. Salvatore sotto il monte Aventino (3).

Forse quella donazione si riferisce alla nostra o alla chiesa di s. Salvatore *de marmorata*.

(1 V. Marangoni: *Cose gentilesche*, p. 268.
(2) L. 8 2. c. 41
(3) Nerini. *De tem. et Coenob, s. Alexii*, p. 84.

S. Salvatore in Mentuza.

Di questa fa menzione il Nardini, ma io penso che non fosse diversa dalla chiesuola che più comunemente fu conosciuta col nome di sant' Andrea in Vincis, o almeno a quella forse vicinissima.

S. Salvatore de Pinea.

Il Panciroli, il Martinelli ed altri asseriscono che anticamente fosse questo il nome della chiesolina ancora esistente nel Trastevere e detta santa Maria in Cappella, la quale veramente come ricavo da una epigrafe dell'anno 1090, era chiamata *ad pinea.*

S. Salvatore in domo Forti.

Nella tassa delle chiese imposta da Pio IV e che fu per errore attribuita a Leone X, è ricordata una chiesa di s. Salvatore *in domo Montis Fortini.*

Probabilmente era vicina ad un'altra chiesuola dedicata a sant'Andrea e detta *de Fortmontis*, che nel catalogo delle chiese da Urbano III assoggettate a s. Damaso è detta pure *a domo Fortis Boliae*, e per conseguenza dovea sorgere nelle adiacenze dell'odierna piazza Madama, non lungi da s. Salvatore *in Thermis.*

S. Salvatore alla Volpe.

Un angusta stradicciuola di Roma nella regione de Coronari porta il nome di vicolo della Volpe, dove è probabile che esistesse questa chiesuolina, ricordata solo in alcuni cataloghi meno antichi, massime in quelli del secolo XVI.

S. Salvatore degli Invalidi.

È una bella e grande chiesa entro l'ospizio di s. Michele a Ripa, eretta per comodo della varie comunità di quell'ospizio dal papa Clemente XI con architettura di C. Fontana.

Ss. Salvatore e Balbina.

Un monastero dedicato al Salvatore e detto ancora di Balbina viene ricordato ai giorni di Urbano V (1).

Ma è la stessa chiesa antichissima conosciuta col nome di s. Balbina presso l'Aventino, poichè un'antica tradizione vuole che

(1) *Regest. lib. comm.* a. VI ep. 44

con questo doppio titolo fosse dedicata dal papa s. Marco. Nel catalogo di Pio IV è chiamata *s. Salvatore della Balbina.*

S. Salvatore in Aquiro.

È una chiesa nominata nel catalogo del Camerario. Il Martinelli la pone presso quella di s. Maria di simile denominazione (1).

S. Salvatore de Oliva.

È una chiesuola nel rione de Monti registrata nella tassa di Pio IV.

S. Salvatore de Archionibus.

Anche di questa fa solamente menzione il catalogo del papa Pio IV, e tutto induce a sospettare che fosse situata presso la chiesa di s. Nicola di simile vocabolo, o che veramente è la medesima che poi cambiò il titolo con quello di san Nicola.

S. Salvatore in Folci (sic).

Era una chiesuolina che stava nel cuore della Regola che è pure solamente ricordata nel catalogo suddetto.

S. Salvatore in Borgo.

È ricordata questa chiesa dal Lonigo, il quale dice aver trovato nelle carte dell' ospedale di san Giovanni memoria d'una piazza del Salvatore di Castel Sant'Angelo, dalla quale notizia si può ragionevolmente supporre che esistesse presso quella mole.

S. Salvatore in clivo plumbeo (Vedi s. Giovanni in Capite).

È probabilmente la stessa chiesa che dicesi di s. Salvatore ai Monti, annessa all'ospizio dei Catecumeni presso santa Maria (Vedi s. Giovanni in Carapullo).

S. Saturnino del Trivio o dei cavalli marmorei.

Tali furono i nomi attribuiti a questa per essere situata vicino alla regione del Trivio e più vicino ancora ai famosi colossi del Quirinale. L'anonimo di Torino la chiama *de Trivio*, e Cencio Camerario *de Caballo*, il Signorili poi semplicemente *san Saturnino.*

(1) Martinelli, l. *c.* p. 588.